indiocesi

Cronache e Vita dalla nostra Chiesa

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
diocesidicremona.it
Via Stenico, 3
26100 Cremona
tel. 0372.800090

e-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

in tv

L'impegno alla carità

Il tema della carità è al centro della puntata odierna della rabrica televisiva settimanale «Giorno del Signore». In studio il nuovo direttore della Caritas diocesana, don Pierluigi Codazzi, insieme a Benedetta Rapuzzi, impegnata con la propria famiglia nell'esperienza dell'affido. Ampio spazio è dedicato anche alle celebrazione patronale di mercoledì scorso in Cattedrale.

Mercoledì, nella solennità di sant'Omobono, il vescovo ha idealmente dato voce al mercante cremonese

«Veri capolavori del Sarto divino»

«Imbastire, rammendare e ricamare»: gli atteggiamenti da applicare agli scenari di vita familiare, sociale, politica, ecclesiale e spirituale

DI RICCARDO MANCABELLI

La Cattedrale gremita per la solennità patronale e il momento in cui il vescovo accende i ceri che il sindaco ha posto accanto all'urna del santo nella cripta del Duomo (foto Chiodelli)

Imbastire, rammendare e ricamare. Questi tre gesti, specifici della professione sartoriale, sono stati gli stimoli che il vescovo Antonio Napolioni ha voluto rivolgere alla città e alla diocesi di Cremona in occasione della solennità patronale di sant'Omobono, nella Messa pontificale presieduta mercoledì in Cattedrale. Tre verbi idealmente suggeriti proprio dal sarto cremonese per rileggere e contemplare l'opera di Dio, il «Sarto divino» nelle cui mani ogni vita «diventata un capolavoro». Perché «quello che io e gli operai facevamo sulle stoffe – sembra dire oggi sant'Omobono – il Signore lo fa nella vita dei suoi figli, nella mia e nella vostra». «Per imbastire ci vuole un filo umile e povero, che serve a tracciare il disegno, a guidare le forbici, a dar forma al vestito, su misura di ogni persona. Un filo che sa scomparire, terminata la sua missione. Il Padre sa bene qual è il suo disegno, di salvezza e di vita, lo attua e lo rinnova guardando a Gesù, modello di carne e non di carta». Queste le ideali parole dell'antico concittadino, che ha proseguito: «Sin dall'inizio, la mia vita fu imbastita di semplice bontà». E ancora: «Ora vedo invece quanto voi siete costretti a correre, cambiare, sperimentare, con il rischio di vivere senza radici e senza identità. Non vi servirà uno sterile lamento, non cedete alla tentazione della nostalgia, mentre il Sarto divino punge col filo del presente per preparare una trama di amore. Se Egli non è stanco di voi, fate attenzione a non dimenticarvi di Lui». Non manca un suggerimento: «Fermatevi, personalmente e in comunità, ad ascoltare la Sua Parola». «Il mondo che abitate – ha continuato – si fa sempre più piccolo, affollato, ma non altrettanto fraterno. Dovete imbastire una visione alta e universale del vostro futuro, per non soccombere soffocati dagli stessi scarti del vostro irrazionale consumare beni, quelli della natura, come quelli degli affetti. La Chiesa non tema di proporre la sua visione integrale e liberante della vita umana, la sua dottrina sociale profonda e attuale, e convochi gli uomini di buona volontà ai crocevia della pace».

«Per rammendare – ha quindi idealmente ricordato Omobomo – ci vuole un filo forte, ma non troppo, che riprenda trame e armonizzi colori, che ricucia gli strappi, come il chirurgo sutura le ferite. Il tessuto della vita, infatti, non è indenne da traumi e dolori, da crisi e prove». E guardando dal Cielo la sua Cremona, Omobono vede i suoi concittadini di oggi «a volte tentati di cedere all'indifferenza, o alla rabbia distruttiva, come pure a una certa smania rivoluzionaria». Da qui l'invito «a un rinnovamento radicale, ad una vera conversione». La sa bene Omobono, che ha attraversato tempi non certo più facili di quelli attuali, come egli stesso ha voluto ricordare: «Mentre la nostra città si allargava, e le sue periferie si popolavano di poveri, mentre eravamo spesso in guerra con le città vicine, mentre i cremonesi osavano persino darsi un vescovo scismatico (…) io scelsi di rammendare prima la mia anima (con la penitenza e la confessione costante) e poi quella della mia gente, come umile ma convinto operatore di pace tra le diverse fazioni. E non ero prete o monaco, ma laico, sposo, sarto e mercante… cristiano!». E anche qui una parola da padre: «Voglio incoraggiarvi a non buttare i panni, e soprattutto chi ci sta dentro, appena sono un po' logori. Reagite con determinazione al senso di declino che serpeggia, parlate tra voi del bene che cresce silenziosamente e dissociatevi dal male che reclama attenzione, per generare altro male. Non nascondete la vostra vulnerabilità, perché quella è la stoffa con cui si fanno vere relazioni umane, quella la ferita da tenere aperta e pulita, perché ne sgorghi – come dal Crocifisso – l'acqua della vita e il sangue dell'amore».

«Reagite al senso di declino, parlate del bene che cresce e dissociatevi dal male che reclama attenzione per generare altro male»

Ma per ricamare ci vuole un «filo finissimo e nobile». «La terra è ricamata da Dio e dall'intelligenza creativa dei suoi figli, tutti apprendisti artigiani e artisti della vita». «Vedo che oggi – afferma ancora sant'Omobono – siete bravissimi nel confezionare vetrine e nel rivestire manichini, quando la plastica non finisce con l'invadere il corpo e il cuore. Sembrate tutti tanto belli, belle, quasi perfetti, così belli da non sembrare veri». E ancora: «Mentre costringete ai margini chi non risulta all'altezza della spietata "società dell'immagine", Dio va a cercare gli umili e li esalta come sa fare Lui. Un inganno del genere è possibile anche tra i cristiani, come accadde ai miei tempi». Ecco perché «Quando la vostra lingua "taglia e cuce", soffro e prego perché il Verbo di Dio vi trafigga il cuore e vi ricami un sincero desiderio di verità e di carità».

Tre verbi che Omobono chiede di applicare agli scenari di vita familiare, sociale e politica, ecclesiale e spirituale. «Sappiate però – conclude nel messaggio alla sua città – che non sono soltanto i verbi del mio antico lavoro. Sono le meraviglie che vedo operare dalle mani di ogni madre, e specialmente da Lei, Maria, che ha imbastito la carne del Figlio nel grembo della sua obbedienza a Dio, che ha rammendato il mondo col suo ascolto premuroso di ogni grido e di ogni supplica, che ricama fino all'ultima ora la veste nuziale per ciascuno».

l'omaggio dei ceri

Dialogo ininterrotto tra le realtà cittadine

La giornata del 13 novembre è iniziata già di primo mattino con il pellegrinaggio di tanti all'urna del Santo, nella cripta della Cattedrale, dove alle 10.15 il vescovo Napolioni, secondo una antica tradizione, ha ricevuto «l'omaggio dei ceri» da parte dell'Amministrazione comunale di Cremona. Accanto al sindaco Gianluca Galimberti, il vicepresidente della Provincia Rosolino Azzali e il prefetto Vito Danilo Gagliardi.

«Siamo qui silenziosi e festosi, grati e consapevoli di aver ricevuto un dono così grande nel concittadino Omobono Tucenghi», ha detto il Vescovo prima di ringraziare le autorità presenti per l'offerta dei ceri, «segno di un dialogo ininterrotto tra le varie componenti della comunità cittadina, ispirate alla testimonianza di sant'Omobono». Dopo l'accensione dei tre ceri votivi, la preghiera al Patrono alla presenza anche del vescovo emerito Dante Lafranconi e dei canonici del Capitolo della Cattedrale. Subito dopo la solenne Messa pontificale, concelebrata da molti sacerdoti della diocesi. Folta la rappresentanza di amministratori, politici, forze dell'ordine e categorie economiche cittadine, tra cui l'Associazione dei sarti di Cremona e provincia che, come ogni anno, nel giorno del patrono della categoria artigianale, al momento dell'offertorio ha portato all'altare alcune stoffe.

A sinistra i rappresentanti delle associazioni dei sarti di Cremona portano all'altare delle stoffe in onore del santo patrono della loro categoria. Omobono Tucenghi, infatti, era mercante e sarto Qui sopra il vescovo Napolioni durante la celebrazione della Messa pontificale

Ad Atakpamé intitolata a Tucenghi la nuova parrocchia

Nella diocesi di Atakpamé, in Togo, è nata una parrocchia intitolata a sant'Omobono. La scelta consolida il legame di quella terra con la Diocesi di Cremona, presso il cui Seminario in passato si è formata più di una dozzina di preti togolesi. A portare alla costruzione della nuova parrocchia è stato il riassetto pastorale del territorio attorno alla Cattedrale, non lontano dalla quale sorgerà, non appena saranno reperiti i fondi necessari, la chiesa parrocchiale intitolata al santo cremonese. La comunità, affidata a don Damiano Gaglo, conta sul proprio territorio una presenza di circa 15mila abitanti.

Mostra sulla chiesa dedicata al patrono

La mostra fotografica sulla chiesa dei Santi Egidio ed Omobono di Cremona è stata inaugurata nella mattinata di sabato 9 novembre presso la sala Puerari del Museo Civico di Cremona. Alla presentazione della mostra, oltre al fotografo Giuliano Regis e alla curatrice Sonia Tassini, erano presenti anche l'assessore ai Sistemi culturali del Comune di Cremona Luca Burgazzi, il presidente del Gruppo fotografico cremonese Adafa Giovanni Fasani, insieme a don Gianluca Gaiardi, incaricato dell'ufficio diocesano dei beni culturali, e Raffaella Barbierato, della Biblioteca Statale.

Il cuore della mostra sono gli scatti di Giulano Regis che ha scelto di fotografare vari elementi dell'edificio religioso sotto la sola luce naturale in diversi momenti della giornata e dell'anno per meglio cogliere la spazialità e forme architettoniche: «Non ho dato un'idea monumentale agli elementi fotografati ma li ho contestualizzati nello spazio con il pavimento, gli ingressi e gli altri elementi presenti sfruttando la luce che illumina di riflesso le parti della chiesa in ombra» ha spiegato il fotografo. Le immagini sono affiancate da alcuni oggetti liturgici e da documenti storici riguardanti la chiesa e sono accompagnate da un video introduttivo e da didascalie che vanno oltre la spiegazione tecnica.

La mostra rimarrà aperta fino al 5 gennaio 2020 dal martedì alla domenica dalle ore 10 alle ore 17 presso i locali del Museo Civico di Storia Naturale in via Ugolani Dati, a Cremona. **(M. L.)**